

**COMUNITÀ PASTORALE SANTA MARIA MADDALENA**  
**Parrocchia Gesù Maria Giuseppe**  
**Via Mac Mahon 113, Milano**

**SALMI 73 (72) ÷ 76 (75)**

## SOMMARIO

### TESTO E COMMENTO

#### Libro Terzo (Salmi 73-89)

Salmo 73 (72). La fede dell'orante messa a dura prova dal trionfo dei malvagi (sapienziale)

Salmo 74 (73). Supplica nazionale davanti al tempio distrutto (supplica comunitaria)

Salmo 75 (74). Dio giudica i malvagi (salmo "requisitoria")

Salmo 76 (75). Inno al Dio di Sion, splendido e terribile (inno di Sion)

#### Bibliografia

## TESTO E COMMENTO

### LIBRO TERZO (SALMI 73-89)

#### SALMO 73 (72). LA FEDE DELL'ORANTE MESSA A DURA PROVA DAL TRIONFO DEI MALVAGI

##### PRESENTAZIONE

Il Salmo 73 (72) appartiene alla famiglia dei *salmi sapienziali*. Con questo salmo inizia il terzo dei cinque libri in cui è stato suddiviso il *Salterio* dalla tradizione giudaica. Il *Terzo Libro* contiene i salmi dal 73 all'89; quasi tutti sono attribuiti a leviti tranne l'86 intitolato a Davide. Il Salmo 73 è il primo della raccolta di salmi attribuiti ad Asaf (73-83), ai quali si deve aggiungere il Salmo 50.

##### Argomento

Capolavoro di spiritualità, drammatico ma con uno sbocco sereno, questo salmo è una intensa meditazione sullo scandalo provocato dal benessere dei malvagi e dalla sofferenza dei giusti. Il salmo riferisce un momento particolare nella vita dell'orante; parla della crisi della fede che gli esplose dentro quando egli sperimenta la drammatica realtà del male e del peccato dilaganti e impuniti, realtà che per lui equivale all'assenza di Dio dalla storia.

Il salmista è un uomo che si è sempre affidato a Dio perché si fida di lui, che ha messo nelle mani di Dio la sua vita perché nutre per lui un grandissimo amore. E questo credente a un tratto si sente come ferito, quasi tradito nella sua fiducia e nel suo amore. Perché? Perché altri che non hanno seguito il suo stile di vita integerrimo, ma hanno confidato solo nella propria ricchezza e nel proprio potere e hanno amato solo se stessi sembrano prevalere. Anzi costoro, che agiscono e operano senza scrupoli, sono soliti schiacciare il credente che si è affidato a Dio e ha agito con onestà. E quel che è peggio, è che le loro azioni malvagie restano impunte. Davanti a questa esperienza, che non è isolata ma continua, il credente è ferito, amareggiato, deluso. Deluso per i confronti che fa tra coloro che, al contrario di lui, non si sono affidati a Dio e agiscono baldanzosi, e lui stesso che, nonostante il suo fidarsi di Dio, ha una vita colma di amarezze. È un'esperienza amara, dolorosa, che Dio non risparmia a coloro che ama. È un'esperienza religiosa, sì, ma è una prova dura quasi al limite della perdita della fede.

Il salmista affronta il problema squisitamente sapienziale della *teodicea*<sup>1</sup>. Perché mai il malvagio ha un'esistenza sfacciata e felice mentre il giusto vive in modo amaro e stentato?

---

<sup>1</sup> **Teodicea.** Il termine significa "giustizia di Dio". È la branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza del male nel mondo. La trattazione più approfondita dell'argomento si trova nel *Libro di Giobbe*.

Lo scandalo dell'ingiustizia si trasforma ovviamente in critica viva e serrata alla *dottrina della retribuzione* secondo cui, in questa vita, gli empi sono puniti e i giusti premiati. Questo assunto è messo sotto accusa dall'osservazione della vita reale che si rivela molto più intricata e contraddittoria. L'orante, infatti, sperimenta amaramente, come tutti del resto, che il peccato sulla terra è "premiato" con la buona fortuna, il benessere, la gioia e la prosperità. E questo lo getta in crisi, assalito da ansie e dubbi. L'autore sembra ragionare come *Giobbe* (21,7-9.13-15), *Qoèlet* (7,15) e *Geremia* (12,1). Il problema dell'impunità degli empi lacererà sempre la coscienza dell'uomo biblico e resterà uno dei drammi del mistero del male.

La crisi del salmista si risolve infine positivamente grazie a una rivelazione divina nel tempio. Egli giunge così alla certezza che la felicità dei malvagi è effimera mentre la fiducia in Dio e l'amore per lui non deludono mai. È una scoperta che la ragione da sola non può fare. È quindi un'esperienza religiosa intensa, forte, che nasce da un travaglio interiore e da una sincera ricerca di Dio. È interessante cogliere come la Bibbia non ha paura di queste esperienze; anzi, ce le presenta, le riporta, le registra, perché sono esperienze di chi veramente cammina nell'amicizia con Dio, di chi ha messo nelle sue mani la sua vita.

### **Autore e datazione**

*“La figura e l'ideologia dell'orante potrebbero adattarsi a quella d'un sacerdote. Il periodo storico della composizione potrebbe essere il post-esilio.”* (Ravasi, *I Salmi*).

### **Contenuto**

Il salmista ha osservato come va il mondo e confessa il dubbio che lo ha assalito vedendo la felicità, la prosperità e il benessere degli empi in contrasto con le ristrettezze e i malanni dei giusti, gli «*uomini retti*» e «*puri di cuore*» (73,2), categoria alla quale lui appartiene: «*Per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi*» (73,2), cioè sono stato a un passo dal perdere la fede. Il ritratto dei «*prepotenti*» e dei «*malvagi*» che pur non avendo fede, hanno «*successo*» (73,3), viene dipinto molto accuratamente (73,4-7): questi uomini pieni di orgoglio e di violenza hanno tutto, vivono nel benessere totale senza nessuna preoccupazione, sono esenti dalle sofferenze e dai timori. Sembra la descrizione di certi atteggiamenti dei politici di cui il mondo ci dà l'esempio. Essi scatenano guerre, alzano muri verso i bisognosi e ostentano le loro violenze con assoluta sicurezza: «*Scherniscono e parlano con malizia, parlano dall'alto con prepotenza*» (73,8).

Il modo di fare di questi esseri subdoli suggestiona molta gente e quindi possono contare su una folta schiera di seguaci che «*li segue e beve la loro acqua in abbondanza*» (73,9), cioè *pende dalle loro labbra* (cf 73,10). E a un certo punto nasce in questa delirante esperienza di autosufficienza perfino un'espressione pratica di ateismo: «*Dio, come può saperlo? L'Altissimo, come può conoscerlo?*» (73,11). Dio sembra non curarsi di queste cose.

Il credente, davanti a questo scandalo, guarda dentro di sé e prova una grande, continua amarezza e si domanda?: A cosa mi è servito conservare puro il mio cuore se «*sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato?*» (73,14). Questo dubbio attanaglia il cuore del salmista. La constatazione dell'inutilità di essersi mantenuto innocente ha sprofondato l'anima dell'orante nella confusione più profonda. Egli cerca di trovare una spiegazione a questa situazione, ma non ci riesce, non capisce niente (cf 73,16) e la sua fede vacilla. Questa situazione si protrae fino a quando, un giorno come tanti, il salmista entra nel tempio a pregare. Quel giorno, però, avviene qualcosa di speciale. Egli, attraverso la preghiera, ottiene in dono da Dio la luce della conoscenza. «*Compresi quale sarà la loro fine*» (73,17): i malvagi andranno verso la perdizione (73,17-20), mentre il giusto godrà dell'unica vera ricchezza: l'amicizia con Dio (73,23-28). Solo illuminati da Dio è possibile dare senso alle contrastanti situazioni in cui si svolge la vita degli uomini. Ma non tutti hanno il dono che ha avuto il salmista.

## LETTURA SIMBOLICA

I più importanti sistemi simbolici presenti nel Salmo 73 sono la simbologia *somatica*, la *psicologica* e la *spazio-temporale*.

**Simbologia somatica.** Questo sistema simbolico gioca sui contrasti. Al *corpo sano e pasciuto* dell'empio, emblema di un benessere senza incrinature (73,4), si oppongono altri aspetti somaticamente repellenti: il «grasso» (73,7) che sembra quasi chiudere gli occhi, la «bocca» volgare e così blasfema da sfidare il cielo, la «lingua» che non ha ritegno, che schernisce e minaccia (73,8-9). Il «cuore» dei prepotenti trabocca di cattiveria (73,7), mentre quello del giusto è «puro» (73,13), «amareggiato» (73,21) e «viene meno» (73,26), così come la sua «carne» (73,26). I «reni» del giusto sono trafitti dal dolore causato dalla prosperità degli empi e dall'impossibilità di capire (73,21). Anche i suoi «occhi» si trovano in difficoltà, guardano ma faticano a comprendere il senso dell'assurdo della vita (73,16). Dopo la rivelazione nel tempo le antitesi si muovono in direzione opposta. Prima erano i piedi e i «passi» del giusto a vacillare paurosamente (73,2), ora sono i prepotenti a scivolare, cadere e ad andare in malora (73,18). Prima era la bocca dei malvagi a dominare e a sopravanzare tutte le altre con le bestemmie contro Dio e gli uomini (73,8-9), ora è l'orante che canta e narra (73,28) le opere salvatrici e giuste di Dio. Prima il salmista si chiedeva il senso delle sue «mani» innocenti (73,13) ora è Dio (73,23) che con la sua «mano destra» (73,23) lo attira a sé.

**Simbologia psicologica.** Il salmista analizza gli stati d'animo suoi e degli empi attraverso un sistema simbolico psicologico molto articolato. Pensiamo all'«invidia» che rode l'animo del fedele quando vede la scandalosa prosperità dell'empio (73,3). Pensiamo all'indignazione con cui in 73,5 il poeta constata l'assenza di ogni «affanno» e di ogni «colpo» per gli empi, mentre *colpi*, *castighi* (73,14) e *fatiche* (73,16) sono il suo pane quotidiano. Pensiamo all'«orgoglio» ostentato come una collana dai malvagi e alla «violenza» che è il loro abito (73,6). Pensiamo alla disperazione di non saper comprendere il mistero della vita di sofferenze del giusto (73,16), all'amarezza per una vita che sembra ingiusta (73,21). Ma poi, per il nostro salmista avviene la svolta, scocca una scintilla. E questa getta una luce nuova, che lo mette in contatto con una razionalità superiore. Ora il «successo» (73,3) e le «ricchezze» (73,12) del malvagio non generano più invidia; adesso ad esse il salmista preferisce la comunione con Dio: «Ma io sono sempre con te» (73,23).

**Simbologia spazio-temporale.** Anche questo sistema simbolico gioca sui *contrast*, sul *ribaltamento delle sorti*. All'apparente *eternità* della sicurezza e ricchezza dei malvagi (73,12) fa da contraltare l'*eternità* della comunione piena con Dio (73,26). Gli empi perdono la loro tracotanza «in un istante» (73,19) mentre il fedele si appoggia alla «roccia» incrollabile che è Dio «per sempre» (73,26). All'antitesi *temporale* subentra quella *spaziale*. Terra e cielo sono percorsi dall'insolenza dei malvagi (73,9) che vogliono possedere e dominare tutto mentre si circondano di stolti che annuiscono ad ogni loro parola o di adulatori che fanno finta di farlo (73,8-10). In questo *spazio* dominato dai prepotenti il fedele è a disagio, la sua posizione è incerta, instabile, i suoi piedi inciampano, i suoi passi sono insicuri (73,2). Ma, secondo lo *schema antitetico*, ecco che a questo spazio se ne sostituisce un altro ben diverso. In questo nuovo spazio che è centrato sul «santuario di Dio» (73,17) sono i perversi, che con l'ingiustizia si sono creati un'apparente solidità, a scivolare e a «cadere in rovina» (73,18). Un tempo la «bocca» e la «lingua» dei malvagi spadroneggiavano arroganti sul *cielo* e la «terra» (73,9), ora queste realtà sono totalmente in mano a Dio (73,25). Al tema del *ribaltamento delle sorti* si collega anche l'«immagine» boriosa che gli empi davano di sé, che il Signore fa «svanire» come un «sogno al risveglio» (73,20). La ritrovata vicinanza a Dio del salmista è espressa attraverso tre azioni che esprimono movimento: «mi hai preso, mi guiderai, mi accoglierai» (73,23-24). È come un esodo liberatore dallo spazio limitato verso l'infinito. La meta ultima di questo esodo è la piena comunione con Dio nella sua area perfetta e trascendente.

**STRUTTURA**

Dopo il *titolo* (73,1a) il Salmo 73 si suddivide nel seguente modo:

- 73,1bc *Antifona introduttiva* carica di fiducia e di speranza che canta la bontà di Dio.
- 73,2-12 *Prima strofa: l'esistenza felice* degli empi.
- 73,13-16 *Seconda strofa: l'esistenza amara* del salmista.
- 73,17-22 *Terza strofa: il destino amaro* degli empi.
- 73,23-28 *Quarta strofa: il destino felice* del salmista.

**Salmo 73 (72)**

<sup>1</sup>*Salmo. Di Asaf.*

**Antifona introduttiva: la bontà di Dio**

Quanto è buono Dio con gli uomini retti,  
Dio con i puri di cuore!

**Prima strofa: l'esistenza felice degli empi**

<sup>2</sup>Ma io per poco non inciampavo,  
quasi vacillavano i miei passi,  
<sup>3</sup>perché ho invidiato i prepotenti,  
vedendo il successo dei malvagi.  
<sup>4</sup>Fino alla morte infatti non hanno sofferenze  
e ben pasciuto è il loro ventre.  
<sup>5</sup>Non si trovano mai nell'affanno dei mortali  
e non sono colpiti come gli altri uomini.  
<sup>6</sup>Dell'orgoglio si fanno una collana  
e indossano come abito la violenza.  
<sup>7</sup>I loro occhi sporgono dal grasso,  
dal loro cuore escono follie.  
<sup>8</sup>Scherniscono e parlano con malizia,  
parlano dall'alto con prepotenza.  
<sup>9</sup>Aprono la loro bocca fino al cielo  
e la loro lingua percorre la terra.  
<sup>10</sup>Perciò il loro popolo li segue  
e beve la loro acqua in abbondanza.  
<sup>11</sup>E dicono: «Dio, come può saperlo?  
L'Altissimo, come può conoscerlo?».  
<sup>12</sup>Ecco, così sono i malvagi:  
sempre al sicuro, ammassano ricchezze.

**Seconda strofa: l'esistenza amara del salmista**

<sup>13</sup>Invano dunque ho conservato puro il mio cuore,  
e ho lavato nell'innocenza le mie mani!  
<sup>14</sup>Perché sono colpito tutto il giorno  
e fin dal mattino sono castigato?  
<sup>15</sup>Se avessi detto: «Parlerò come loro»,  
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.  
<sup>16</sup>Riflettevo per comprendere questo  
ma fu una fatica ai miei occhi,

**Terza strofa: la svolta, il destino amaro degli empi**

<sup>17</sup>finché non entrai nel santuario di Dio  
e compresi quale sarà la loro fine.  
<sup>18</sup>Ecco, li poni in luoghi scivolosi,  
li fai cadere in rovina.  
<sup>19</sup>Sono distrutti in un istante!  
Sono finiti, consumati dai terrori!  
<sup>20</sup>Come un sogno al risveglio, Signore,  
così, quando sorgi, fai svanire la loro immagine.  
<sup>21</sup>Quando era amareggiato il mio cuore  
e i miei reni trafitti dal dolore,  
<sup>22</sup>io ero insensato e non capivo,  
stavo davanti a te come una bestia.

**Quarta strofa: il destino felice del salmista**

<sup>23</sup>Ma io sono sempre **con te**:  
tu mi hai preso per la mano destra.  
<sup>24</sup>Mi guiderai secondo i tuoi disegni  
e poi mi accoglierai nella gloria.  
<sup>25</sup>Chiavrò per me nel cielo [all'infuori di te]?  
**Con te** non desidero nulla sulla terra.  
<sup>26</sup>Vengono meno la mia carne e il mio cuore;  
ma Dio è roccia del mio cuore,  
mia parte per sempre.  
<sup>27</sup>Ecco, si perderà chi da te si allontana;  
tu distruggi chiunque ti è infedele.  
<sup>28</sup>Per me, il mio bene è stare vicino a Dio;  
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,  
per narrare tutte le tue opere.

**COMMENTO**

**Titolo (73,1a)**

Il titolo attribuisce il salmo ad Asaf. Costui era uno di «*coloro ai quali Davide affidò la direzione del canto nel tempio del Signore*» (1Cronache 6,16.24). Lui e i leviti suoi colleghi «*stavano davanti all'arca del Signore come ministri, per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio d'Israele*» (1Cronache 16,4-5). I discendenti di Asaf continuarono nell'incarico dell'antenato e costituirono una scuola o confraternita di cantori che perdurò per tutta l'epoca monarchica e che risorse dopo l'esilio all'epoca di Esdra e Neemia.

**Antifona introduttiva: la bontà di Dio (73,1bc)**

«*Quanto è buono Dio con gli uomini retti, Dio con i puri di cuore!*». Questo versetto, posto a premessa del salmo, esprime il risultato a cui il nostro personaggio è giunto in seguito all'esperienza vissuta da lui e di cui adesso ci dà testimonianza. È una *confessione di fede* circa l'atteggiamento di Dio verso gli uomini «*puri di cuore*». Chi sono costoro? Forniamo due definizioni: una etica: «*uomini onesti nelle intenzioni come nelle azioni*» (NGCB); l'altra religiosa: «*uomini totalmente aperti verso Dio e a lui si affidano.*» (Ravasi, *I Salmi*).

Ascoltiamo ora il racconto del suo sofferto itinerario spirituale dalla crisi alla fede ritrovata.

**Prima strofa: l'esistenza felice degli empi (73,2-12)**

Il salmista dipinge un vasto affresco del trionfo dei prepotenti e dei malvagi da cui emerge il loro benessere e anche la loro volgarità. *“Il ritratto che il poeta fa del potente corrotto trasuda sdegno e nausea: il suo orgoglio lo adorna come una collana, il suo vestito quotidiano è la violenza, il suo cuore è un vaso di perversioni, la sua bocca sfida il cielo e la terra, il grasso lo fascia, i suoi seguaci bevono servilmente le sue parole, l'onda delle difficoltà non lambisce mai il suo trono mentre egli ironizza su Dio.”* (Ravasi, *La Bibbia per la famiglia*).

«<sup>2</sup>Ma io per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, <sup>3</sup>perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi». Il salmista racconta che ha corso un bel rischio: stava per vacillare – cioè perdere la fede in Dio - sotto la minaccia di una tentazione insidiosa, quasi irresistibile: l'invidia del successo di prepotenti e malvagi e della loro impunità. La brillante situazione degli empi, che vivono in un mondo perfetto e dorato in barba alle minacce di giudizio dichiarate dalla *dottrina della retribuzione*, è uno scandalo per l'orante perché sembra negare la giustizia di Dio. Dio dovrebbe punire tali persone, non premiarle con una vita felice.

«<sup>4</sup>Fino alla morte infatti non hanno sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre. <sup>5</sup>Non si trovano mai nell'affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini». Il quadro psicofisico dei prepotenti è solidissimo. Essi infatti godono di una vita lunga e felice, proprio quella che secondo la dottrina della retribuzione, era riservata ai giusti: non si ammalano mai, non conoscono la sofferenza, non sono deboli, non conoscono gli affanni della vita, sono totalmente protetti dai «*colpi*» della cattiva sorte. Questo stato di benessere assoluto si manifesta anche nel loro aspetto: infatti il loro corpo è integro e sano («*hanno il ventre ben pasciuto*») secondo i canoni estetici orientali di allora. Infatti l'essere grassi era la prova inconfutabile del successo e dell'opulenza. Per contro l'essere magri era la condizione degli indigenti che avevano poco da mangiare. Gli empi non sono come gli altri uomini, i comuni mortali: essi sembrano invulnerabili, quasi immortali.

«<sup>6</sup>Dell'orgoglio si fanno una collana e indossano come abito la violenza. <sup>7</sup>I loro occhi sporgono dal grasso, dal loro cuore escono follie». Il salmista ci presenta ora gli empi nella loro indole perversa. Essi ostentano il loro orgoglio sprezzante come se fosse una collana d'oro e si vestono della loro violenza. Questa aggressività ostentata è il segno distintivo della loro potenza e del loro prestigio sociale che li rende intoccabili. Gli empi sono poi dipinti in modo quasi disgustoso: gli occhi spuntano a fatica dalla pinguedine che ricopre il loro volto. Peggio del loro aspetto è però il loro cuore che «*trabocca di cattiveria*» (TILC): i desideri del loro cuore, ovvero le loro intenzioni, sono solo follie perverse.

«<sup>8</sup>Scherniscono e parlano con malizia, parlano dall'alto con prepotenza. <sup>9</sup>Aprono la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra». Gli empi sono in una posizione che consente loro di parlare in modo aggressivo e offensivo: essi impunemente «*scherniscono*», deridono, si fanno beffe, «*parlano con malizia*» («*dicono cose malvagie*», TILC), il loro è un parlare che fa e produce male. La loro parola arrogante è detta provenire dall'alto. L'«*alto*» è l'ambito di Dio, dunque essi si atteggiavano a divinità, si credono esseri superiori. Questo atteggiamento di superiorità è confermato in 73,9: «*Con la loro bocca arrivano al cielo, la loro lingua va per tutta la terra*», TILC). L'arroganza degli empi non ha freni, spazia dappertutto, cielo e terra. La bocca rivolta verso il cielo è da intendersi “contro il cielo” (ossia contro Dio). La parola dei malvagi è dunque blasfema. Le loro malefatte impunte li incoraggiano ad alzare il tiro in un folle atto di superbia scagliandosi contro il Signore e irridendo il suo silenzio e la sua tolleranza.

«*Perciò il loro popolo li segue e beve la loro acqua in abbondanza. (73,10).* Questo versetto, oscuro e corrotto, è variamente tradotto. TILC lo rende così: «*Per questo il popolo li segue e beve senza misura alla loro fonte*». Il senso del versetto è comunque abbastanza

chiaro: gli empi, grazie al loro successo, emanano un fascino particolare che attira attorno a loro una corte di seguaci stolti o interessati o ingenui che li adulano e li venerano. Dunque gli empi sono anche approvati da una schiera di ammiratori servili e ossequianti i quali si trovano *in una condizione di sudditanza* nei loro confronti e *si bevono* tutto ciò che viene loro detto con avidità. Sembra che questi soggetti non desiderino altro che ascoltare i messaggi degli empi, applaudirli, compiacersi, imitarli nei loro comportamenti.

Gli empi «*dicono: "Dio, come può saperlo? L'Altissimo, come può conoscerlo?"*» (73,11). In questo versetto gli empi esplicitano la loro ideologia blasfema. Fra l'altro, chiamando Il Signore «*l'Altissimo*», fanno anche dell'ironia. Essi credono che Dio si stia facendo i fatti suoi nella sua oasi dorata là in alto nel cielo, tanto in alto che non vede ciò che avviene sulla terra. Dio è pertanto indifferente e non interviene; quindi, per noi uomini, è come se fosse inesistente. Sappiamo che il silenzio di Dio, oltre che scandalo insopportabile per chi crede nel Dio morale e storico, è anche un argomento eccezionale a favore dell'*ateismo pratico* (cf Salmo 14), essendo quello teorico inconcepibile.

Questo tipo di ateismo, diffusissimo nella società civile di oggi, è anche una tentazione per i credenti posti davanti a Dio che appare silenzioso e ingiusto poiché lascia impuniti anche i guerrafondai più accaniti e i perversi di ogni genere, e anzi permette loro di condurre un'esistenza felice e soddisfatta. Questo è davanti agli occhi di tutti ed è una minaccia costante per la fede. Infatti, se viene meno la giustizia di Dio, crolla la fiducia in lui e la speranza in un mondo migliore.

«*Ecco, così sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze*» (73,12). La loro felicità è eterna («*sempre*»), non è incrinata da nulla, anzi essi riescono a far crescere costantemente il loro potere e la loro ricchezza. La beatitudine permanente di cui godono si contrappone alla situazione tutt'altro che rosea in cui versa il giusto.

### **Seconda strofa: l'esistenza amara del salmista (73,13-16)**

*"Fino a questo momento il poeta ha tenuto il suo obiettivo fisso sulla felicità che sprizza in modo scandaloso da tutta la vita e dal corpo dell'empio. ... La figura luminosa, pasciuta e trionfante dell'empio cede ora il passo ... a quella misera, sofferente e umiliata del giusto."* (Ravasi, *I Salmi*). Il salmista confessa che il confronto con i malvagi lo ha turbato. La loro felicità senza incrinature sembra la prova sperimentale e non smentibile dell'assenza di Dio dalla storia. A cosa gli è servito allora essersi sempre comportato rettamente?

«<sup>13</sup>*Invano dunque ho conservato puro il mio cuore, e ho lavato nell'innocenza le mie mani!*

<sup>14</sup>*Perché sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato?*». L'innocenza del salmista è totale e palese, coinvolge «*cuore*» e «*mani*», pensiero ed azione. Significativa è l'espressione «*lavare le mani*»; nella religiosità di Israele l'abluzione mediante acqua purificatrice elimina le impurità e rende atti al culto. È come se l'orante dicesse: io sono pulito dentro come lo sono le mie mani, cioè mi dichiaro innocente. Ora, davanti allo scandalo degli empi indisturbati e felici, l'orante quasi si pente di aver vissuto in modo virtuoso perché la purezza e l'innocenza *non contano niente* agli occhi di Dio che sembra muto e indifferente verso i giusti e, invece, schierato dalla parte dei malfattori.

Allora l'orante domanda a Dio: «perché tutto questo? Perché la mia fedeltà è ricambiata con il dolore e la persecuzione?» Infatti, tutti i giorni, il fedele si sente come «*colpito*» da Dio attraverso il dolore. Un dolore che si manifesta fin dal mattino ed è percepito dall'orante come un «*castigo*». Il salmista, deluso, sembra insinuare che la *dottrina della retribuzione*, in realtà, funzioni al contrario: Dio punisce i giusti e premia con la prosperità gli empi.

«<sup>15</sup>*Se avessi detto: "Parlerò come loro", avrei tradito la generazione dei tuoi figli.*

<sup>16</sup>*Riflettevo per comprendere questo: ma fu una fatica ai miei occhi*». L'orante prosegue nella sua dichiarazione d'innocenza. Mai ha pensato di abbracciare la via dell'apostasia («*Parlerò come loro*»), cioè di ragionare come gli empi. Il salmista si è sempre rifiutato di imitarli, altrimenti avrebbe tradito «*la generazione dei tuoi figli*», ovvero la comunità dei fe-



deli del popolo eletto che ha un padre comune, il Signore. Eppure tutto è stato inutile. Il salmista non capisce come si possano conciliare tra loro la giustizia di Dio e l'abbandono del fedele. Il fedele è sgomento, riflette, si sforza di comprendere questo mistero, che è il grande interrogativo di tutti i tempi, ma l'enigma, pur con tutti gli strumenti della ragione, risulta insolubile. La tentazione di concludere che la virtù è inutile, dato che il giusto è tempestato di prove e di dolori, è forte. *“È il momento della vertigine.”* (Ravasi). A questo punto, sull'orlo del baratro, quando la stessa fede è messa in discussione, avviene, improvvisamente, una svolta.

### **Terza strofa: la svolta, il destino amaro degli empi (73,17-22)**

Il salmista tutti i giorni andava nel tempio a pregare, ma invano. Dio era muto, lontano, insensibile ad ogni invocazione.

*«Finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine.»* (73,17). Un giorno, misteriosamente, durante la preghiera abituale, il salmista riceve in dono un nuovo livello di conoscenza che lo porta a comprendere il progetto nascosto di Dio. La rivelazione, in concreto, è avvenuta tramite un oracolo o una *esperienza mistica*<sup>2</sup>; comunque sia si tratta di un canale particolare di comunicazione che Dio apre con il fedele che prega nel tempio. Grazie a questo dono speciale l'orante riesce a intravedere la *«fine»* degli empi. Cosa intende il salmista con il termine *«fine»*? Esso indica la sorte ultima e definitiva dell'uomo, il punto oltre il quale finisce la vita terrena e si entra in un'altra dimensione spazio-temporale. In altre parole il credente dichiara di essere giunto a comprendere che esiste un'altra realtà diversa da quella storica osservabile sensorialmente. Lo scenario che ora la vita rivela non è quello definitivo, c'è una *«fine»*, un poi che Dio nel suo misterioso agire sta preparando, di cui noi riusciamo a intravedere, attraverso la fede, solo qualche contorno confuso. Dunque il salmista intuisce, attraverso la rivelazione divina, che quanto avviene nella storia non si esaurisce in se stesso ma ha un seguito nel contesto, misterioso ma vero, del giudizio definitivo di Dio. *“Certo, l'intuizione è ancora più allusa che esplicitata.”* (Ravasi, *I Salmi*).

Da questo momento in avanti il salmista descrive il destino dei malvagi, destino antitetico rispetto alla loro vita attuale. Vediamo i dettagli della sorte riservata a essi:

*«Ecco, li poni in luoghi scivolosi, li fai precipitare in rovina»* (73,18). A cosa si riferisce il salmista quando dice che gli empi sono posti da Dio *«in luoghi scivolosi»*? Certamente egli allude a una superficie instabile e pericolosa sulla quale non si può stare in equilibrio. Anzi, sicuramente si cade verso la *«rovina»*. Il termine *«rovina»* suggerisce desolazione, sfacelo, inganno ed è un modo per indicare lo *sheol*. È questo luogo la meta verso cui precipitano gli empi.

*«Sono distrutti in un istante! Sono finiti, consumati dai terrori!»* (73,19). I malvagi che sembravano benedetti sono alla fine distrutti, *«finiti e spazzati via dallo spavento»* (TILC). La distruzione degli empi è istantanea e la loro fine avviene in un modo terribile, in preda al terrore. Il salmista è così certo che quanto gli è stato rivelato avverrà, che annientamento e rovina, paura e distruzione degli empi sono descritti al presente, non al futuro, come se fossero già in essere.

*«Come un sogno al risveglio, Signore, così, quando sorgi, fai svanire la loro immagine.»* (73,20). Dio, quando entra in scena per giudicare, fa svanire, come avviene per i sogni al mattino, l'immagine orgogliosa di se stessi che gli empi avevano costruito. Quella immagine era solo illusione!

<sup>2</sup> **Esperienza mistica:** “esperienza di vita interiore (spirituale) che porta il soggetto verso un'intima unione con una realtà superiore, diversa, assoluta, fuori delle forme ordinarie di conoscenza e di esperienza.” (Treccani.it)

Terminata la descrizione del destino degli empi, il fedele pensa al suo passato, quando si era lasciato prendere dalla tentazione della sfiducia e della disperazione, e lo vede come un tempo di bestiale ignoranza e stupidità:

«<sup>21</sup>Quando era amareggiato il mio cuore e i miei reni trafitti dal dolore, <sup>22</sup>io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te come una bestia». Il «cuore» del salmista, sede delle intenzioni, e i suoi «reni», sede della passione e dell'emotività, erano sottoposti ad una sofferenza continua causata dalla crisi della fede (l'«amarezza») che lo tormentava perché egli non aveva ancora ricevuto il dono della vera sapienza (quella di Dio) che sa penetrare il senso profondo della storia e consente di intuire il proprio e l'altrui destino. Senza questa sapienza l'orante era impossibilitato a decifrare gli enigmi della storia e non poteva che finire nella superficialità di giudizio. Egli «stava davanti a Dio», ossia pregava nel tempio, ma «era insensato e non capiva» nulla perché non riusciva ad entrare veramente in comunione con il Signore. Era ottuso come una «bestia».

#### Quarta strofa: il destino felice del salmista (73,23-28)

Dopo aver descritto il destino di terrore che attende gli empi, il salmista delinea quella che sarà la sua sorte. La sorte di chi è stato sempre con il Signore. Eccoci all'**apice del carne**, la sezione più elevata ed anche più difficile da interpretare. È uno dei testi più profondi dell'Antico Testamento, in cui si fa strada - come nei Salmi 16 e 49 - l'idea della vita immortale e beata in comunione con Dio. Gioia eterna e perfetta riservata ai giusti.

«<sup>23</sup>Ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra. <sup>24</sup>Mi guiderai secondo i tuoi disegni e poi mi accoglierai nella gloria». Il poeta ispirato vede Dio come una persona amica che lo ama, che risolve ogni suo problema, che fa svanire tutte le sue sofferenze. Viene naturale quindi la prima affermazione: «io sono sempre con te». E chi vorrebbe allontanarsi da un amico tanto prezioso? Tre azioni esprimono l'amicizia-amore di Dio verso il salmista: innanzitutto lo «prende per la mano destra» in segno di protezione; successivamente lo «guiderà» lungo le strade dell'esistenza affinché non esca dalla retta via; «poi», nel senso di infine, «accoglierà» il fedele nella «gloria». Cosa significa in concreto quest'ultima affermazione? «La gloria è la qualità specifica di Dio, è l'irradiazione luminosa del suo essere, dunque è una personificazione di Dio stesso.» (Ravasi, *I Salmi*). Scatta, allora, il grande interrogativo: siamo in presenza di una dichiarazione esplicita di una vita con Dio dopo la morte? Nessuno può dirlo con certezza. Di sicuro il salmista intuisce (o spera o desidera) che l'intensa relazione di comunione con Dio che ha vissuto qui nell'esistenza quotidiana e nel tempio non si può interrompere con la morte. Il salmista non ha termini precisi né simboli per esprimere questa intuizione, tuttavia l'entusiasmo con cui si esprime fa pensare che egli intraveda la reale possibilità di una unione definitiva con Dio: «è una tappa verso la credenza esplicita nella resurrezione e nella vita eterna.» (BJ).

Terminato il racconto della sua esperienza l'orante proclama la sua professione di fede in cui Dio è posto al di sopra di tutto. «Chi avrò per me nel cielo [all'infuori di te]? **Con te non desidero nulla sulla terra.**» (73,25). «Questo versetto sintetizza il messaggio religioso dell'intero salmo e testimonia una fase evoluta della religiosità di Israele.» (VVV) «Tutta la serie di beni, che il salmista ha visto goduti dai malvagi e che è giunto ad invidiare, perde ogni valore in confronto con la comunione con Dio. L'incontro personale riempie totalmente e annulla tutto il resto.» (L. Alonso Schökel).

Il salmista prosegue nella sua professione di fede: «Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre» (73,26). È in base a questo versetto che si è giunti a vedere nel volto dell'anonimo poeta la fisionomia di un sacerdote. Infatti, come noto, la «parte» è la porzione di terra promessa donata da Dio ad ogni tribù del suo popolo. Sappiamo poi che i leviti non avevano un territorio proprio in Israele perché il loro possesso era il Signore, e concretamente i tributi del culto. Nella dichiarazione del salmista si può, perciò, legittimamente intuire la voce di un sacerdote che ripete dal

profondo del cuore la gioia della sua condizione sacerdotale dopo aver conosciuto il rischio dell'apostasia. Egli afferma questa gioia con una dichiarazione di altissimo tenore religioso. Infatti, per gli uomini dell'Antico Testamento l'esistenza fisica era il bene supremo, a cui nulla era comparabile; ora invece il sacerdote ispirato afferma la superiorità, sulla stessa vita (la «carne» e il «cuore»), dell'amore di Dio. Il Signore è la sua «roccia», e su questa base solida si fonda nella sicurezza l'intera costruzione della vita del credente.

Diverso sarà il destino di chi rinnega il Signore nel culto e nella vita: «*Ecco, si perderà chi da te si allontana; tu distruggi chiunque ti è infedele.*» (73,27). Il termine tradotto con «*infedele*» in ebraico suona molto più duro - «*chi si prostituisce lontano da te*» - e indica «*colui che tradisce il Signore dedicandosi al culto di altre divinità.*» (TILC). «*Qui si proclama la catastrofe dell'empio.*» (Ravasi, *I Salmi*)

Il versetto finale, invece, continua la confessione di fede di 73,23-26: «*Per me, il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere.*» (73,28). Il «*bene*», nell'originale ebraico, comprende anche felicità, bellezza, soddisfazione. E in assoluto, questo «*bene*» è la vicinanza, cioè la comunione con Dio. Da questa gioia prorompente nasce spontanea la proclamazione delle opere di Dio.

«*Stare vicino a Dio*» è un'espressione che indica la vicinanza a Dio nel tempo. Di solito si applicava ai sacerdoti (e qui avremmo un'altra conferma della qualità sacerdotale dell'orante).

#### **ATTUALIZZAZIONE**

Il salmo scaturisce dall'esperienza di vita di un sacerdote e vuole essere una poesia istruttiva con cui l'autore intende illuminare il cammino dei fedeli di Dio che si trovano in tentazioni simili alle sue. Egli, scandalizzato dall'ingiustizia imperante in questo mondo, è andato alla ricerca del senso della vita. Ha capito che, nonostante le apparenze, questo senso non può essere trovato né nel possesso di beni materiali né nel potere. E ciò che l'orante ha sperimentato per se stesso è un insegnamento per noi che dobbiamo meditare attentamente.

*«Possiamo pregare questo salmo vivendo alcune delle esperienze a cui esso fa riferimento. Prima di tutto le esperienze personali. Possiamo chiederci: nelle prove della vita sento fortemente che Cristo è con me, che non mi abbandona? Sono disposto ad accogliere questa parola: Cristo è con me sempre; nulla mi potrà separare da lui, né la morte, né la vita, come dice san Paolo; nessuna potenza, nessun strapotere mi separerà dall'amore di Dio che è in Gesù Cristo nostro Signore. ...*

*Potremo pregare questo salmo come cittadini del mondo, esprimendo l'adesione di ogni uomo al Dio che salva, la fiducia in lui solo, la certezza che egli non verrà mai meno.*

*Infine, domandiamoci: in che maniera nella mia giornata esprimo questa certezza? Le mie azioni, le mie parole, sono come dice il salmista? «Con Dio non desidero nulla sulla terra. ... Dio è roccia del mio cuore... Per me, il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio ho posto il mio rifugio.» (C.M. Martini)*

## SALMO 74 (73). SUPPLICA NAZIONALE DAVANTI AL TEMPIO DISTRUTTO

### PRESENTAZIONE

Il Salmo 74 (73) appartiene alla famiglia delle **suppliche comunitarie**.

### Contesto e intenzione

I primi ebrei ritornati a Gerusalemme dopo l'esilio di Babilonia osservano sconsolati le rovine del tempio. Non sono coloro che avevano vissuto la tragedia del 586 a.C. quando le armate babilonesi di Nabucodonosor rasero al suolo la città santa e il suo tempio. Sono i loro figli, giacché il ritorno avvenne non prima del 538 a.C., quindi 48 anni dopo. I rimpatriati avevano ascoltato il racconto della distruzione dai loro padri, ora vedono di persona inorriditi. Tutta la Giudea del resto è una terra devastata e spopolata. Privata di ciò che più le sta a cuore (il tempio, il sacerdozio, le feste, la città santa), umiliata dall'arroganza dei nemici e, soprattutto, colpita dal silenzio del suo Dio, la comunità ferita eleva un'intensa preghiera al Signore perché esca dal suo letargo e dalla sua indifferenza. Per indurre il Signore ad intervenire in favore di Israele in questo momento critico della sua storia, la comunità evoca le antiche gesta salvifiche (i prodigi dell'esodo), con la speranza che quello che è stato allora si ripeta anche oggi. *“In questo salmo, come nel salmo 44, si raccoglie l'eterno dramma d'Israele esule, perseguitato, sterminato.”* (Ravasi, *I Salmi*)

La distruzione del tempio fa da sfondo alla composizione ma non è il tema centrale. L'attenzione del poeta si fissa sul persistente **silenzio di Dio**, sulla **crisi dell'ebraismo** e sul suo possibile **avvenire**. Il disinteresse di Dio per il suo popolo è visto dai pagani e dagli empi come una prova della sua non-esistenza. Come sappiamo, la religione ebraica è una religione che si rivela negli atti salvifici del Signore nella storia, la quale per questo è chiamata *storia della salvezza*. Ecco perché il Signore è invitato a riproporre le sue teofanie, a riprendere in mano la causa del suo popolo che è anche la sua causa. *“Se Dio non vuole che il suo nome sia bestemmiato, deve intervenire; se Dio vuole dimostrarsi il fedele per eccellenza, deve intervenire; se Dio vuole essere Dio, deve intervenire.”* (Ravasi, *I Salmi*).

Il salmo non si dilunga sulla confessione del peccato di Israele, visto in altri salmi come la causa della drammatica situazione attuale. E neppure accenna al pentimento o alla richiesta di perdono. La questione è un'altra e non dipende dal popolo: essa è totalmente nelle mani di Dio che non dovrebbe più tollerare che i pagani disprezzino il suo nome.

### Datazione

Il nucleo centrale del salmo (74,12-17) di *tono innico*, sarebbe *post-esilico*, nato nei decenni immediatamente precedenti la ricostruzione del tempio, ricostruzione avvenuta per opera dei rimpatriati tra il 520 e il 515 a.C. Anche la struggente *elegia* iniziale sul tempio diroccato (74,3-7) ci riporta a quel periodo: si tratterebbe, infatti, di una lamentazione pubblica cantata dai primi rimpatriati davanti alle rovine del tempio salomonico lasciate in una situazione di abbandono. L'assenza della profezia (74,9), avvenuta con la fine del ministero di Geremia ed Ezechiele, pure si adatta a quel periodo storico. Successivamente il salmo avrebbe ricevuto ulteriori adattamenti (in particolare i versetti 74,18.20) per essere attualizzato rispetto alle successive tragedie vissute da Israele soprattutto nell'*epoca maccabaica* sotto il regno di Antioco IV Epifane (II secolo a.C.).

### Contenuto

Inizialmente il salmo ci fa rivivere lo sgomento provato dai primi israeliti ritornati a Gerusalemme da Babilonia davanti al tempio ridotto a un rudere (74,1-9). Viene allora ricordata, forse con l'intento di *commuovere il Signore*, la dolorosa sconfitta subita per opera dei Babilonesi. Il poeta descrive l'invasione delle orde nemiche che hanno devastato la città santa scagliando scuri, sfondando porte, incendiando palazzi mentre il tempio è stato empicamente profanato e distrutto. Il popolo, una volta *«gregge del pascolo divino»* (74,1), è stato

disperso o esiliato ed è tuttora senza guida perché Dio tace, non ci sono più profeti che riportino le sue parole (74,10).

Il popolo, allora, rivolge un'implorazione al Signore, muto e indifferente, perché intervenga (74,10-11). La comunità ricorda a Dio le grandi azioni da lui compiute nella creazione, quando egli dominò la prepotenza mostruosa del caos (74,16-17), e soprattutto quelle dell'esodo (74,2.12-15) durante il quale strinse un'alleanza con il popolo che si era scelto. Ebbene, sulla base dell'onnipotenza divina e della fedeltà del Signore all'alleanza, Israele spera, fermo nella fede, che Dio ritorni a interessarsi di lui. Inoltre, fa notare il salmista, ora il Signore è vilipeso a causa della situazione deprecabile in cui versa il suo popolo (74,18-19). Se il Signore intervenisse in difesa di Israele difenderebbe anche il suo stesso onore. Dunque il Signore deve raccogliere la supplica elevata a lui dal popolo e reagire agli insulti lanciati contro di lui dai pagani e dagli stolti, deve alzarsi in difesa degli oppressi, deve sconfiggere gli atei (74,22-23). Dio, in sostanza, è chiamato a risolvere lo scandalo radicale del male e dell'ingiustizia che si annidano in «*tutti gli angoli della terra*» (74,20-21). «*È una questione di lesa-divinità, è la sanatoria di un apparente scacco di Dio che fa sbocciare bestemmie e iniquità, è il ritorno al trionfo della giustizia e quindi della stessa causa di Dio.*» (Ravasi, I Salmi)

#### LETTURA SIMBOLICA

I più importanti sistemi simbolici presenti nel Salmo 74 sono la simbologia *cosmico-spaziale*, quella *temporale* e quella dell'*ostilità*.

**Simbologia cosmico-spaziale.** In 74,13-15 il poeta evoca sia i *mostri acquatici* primordiali sia la *potenza di Dio*, la quale non solo li domina, ma blocca le acque caotiche e le canalizza trasformandole in fiumi e sorgenti (74,15). Dal contesto universale, cosmico e mitico, si passa, come in dissolvenza, al contesto specifico di Israele, quello storico dell'esodo e dell'ingresso nella terra di Canaan. I due ambiti sono strettamente collegati fra loro. Il mare primordiale è il mar Rosso, il fiume impetuoso è il Giordano che Dio blocca e controlla. La creazione, vista come lotta tra Dio e le potenze del caos alle origini del tempo, e la storia della salvezza, esemplificata nel miracolo dell'esodo, sono due facce del progetto di Dio nei confronti dell'uomo. Ma, nella situazione presente, sembra che l'ordine cosmico-storico voluto dal Signore sia in preda alla confusione: il centro religioso della terra, il *tempio*<sup>3</sup>, è invaso dal caos, i «*confini della terra*» fissati rigorosamente dal Signore (74,17) sono nelle mani della violenza (74,20).

**Simbologia temporale.** Nella creazione, Dio dà origine anche al *tempo* che in 74,16a.17b è rappresentato nelle sue due dimensioni, quotidiana (giorno-notte) e annuale (estate-inverno). Il tempo, però, è visto ora dal poeta come un'eternità di dolore che sembra irreversibile. Ecco, allora, il triplice «*per sempre*» (74,1.10.19), l'«*eterno*» (74,3), l'impaziente «*fino a quando?*» di 74,9.10; ecco il «*tutto il giorno*» (74,22) riferito agli insulti che lo stolto rivolge al Signore, parallelo al «*senza fine*» (74,23) dell'odio degli avversari di Dio. La *storia della salvezza* che aveva visto Israele proprietà tutelata e amata dal Signore è ormai un ricordo lontano e nostalgico dei «*tempi antichi*» (74,2.12). Oggi l'atmosfera che si respira è quella del «*non più*» (74,9) riferito ai vessilli del Signore e ai profeti.

**Simbologia dell'ostilità.** C'è innanzitutto la tragica ostilità di Dio nei confronti del suo popolo. Egli «*respinge*» Israele mosso dalla sua ira che è espressa in modo agghiacciante in 74,1 con l'immagine del naso di Dio «*fumante di collera*». Inoltre, in 74,11 il salmista accusa Dio di aver ritirato la sua «*mano*» protettrice; la sua destra potente è «*trattenuta*» vicino al corpo, non si protende per salvare il suo popolo. Ma il gesto di maggior ostilità del Signore verso il suo popolo è il suo silenzio (74,9), un silenzio terribile.

<sup>3</sup> Il **tempio** è chiamato nel salmo in diversi modi: «*monte Sion*» (74,2), «*dimora*» (72,2), «*rovine eterne*» (74,3a), «*santuario*» (74,3.7), «*tua assemblea*» (74,4), «*dimora del tuo nome*» (74,7).

Non risuona più la voce dei profeti. Dio ormai è un estraneo, ha cessato alla sua funzione di pastore e di salvatore; davanti al nemico non reagisce più come aveva reagito nei tempi passati. Anzi, Dio sembra essersi alleato o almeno sembra essere condiscendente con i nemici di Israele. Ma c'è sempre una speranza: Dio non può per sempre restare muto e indifferente. Così, nell'ultima parte del salmo il popolo supplica Dio affinché rivolga i suoi gesti ostili verso gli avversari di Israele, che sono anche nemici suoi. Dio allora - così prega il salmista - si «alzerà» come un avvocato difensore e «difenderà» a livello giudiziario la causa di Israele (74,22a). Il ricordo efficace di Dio si volgerà verso gli «insulti» dello stolto (74,22b); egli «non dimenticherà» «il clamore» e «il tumulto» dei suoi nemici (74,23) e ritornerà ad essere il Dio dell'alleanza, il salvatore.

Naturalmente c'è un'altra ostilità che imperversa contro Israele ed è quella degli aggressori umani le cui azioni devastatrici sono drammaticamente dettagliate in 73,3b-8. Il salmista ricorda l'incendio con cui gli «avversari» hanno dato alle fiamme il santuario di Gerusalemme e gli altri sul territorio di Israele («le dimore di Dio», 74,7). Questi nemici «devastano» (74,3), «ruggiscono» (74,4) come belve, si aprono varchi «con la scure» (74,5), «frantumano porte con l'ascia e con le mazze» (74,6), «profanano e demoliscono» il tempio (74,7). Inoltre, gli avversari «insultano» Dio (74,10.18.22) e «disprezzano» il suo nome (74,10.18). Il nemico è definito anche «stolto» (74,18.22), un vero e proprio pervicace negatore di Dio che ha trasformato tutti «gli angoli della terra» in «covi di violenza» (74,20b).

## STRUTTURA

Dopo il *titolo* (74,1a) il Salmo 74 si suddivide in *tre parti*:

- 74,1b-9 *Prima parte*: elegia sul tempio diroccato. Prima invocazione a Dio perché ricordi e rivolga il suo sguardo verso il suo popolo sofferente.
- 74,10-17 *Seconda parte*: inno a Dio creatore e salvatore. Rievocazione del potere di Dio nella creazione e durante l'esodo.
- 74,18-23 *Terza parte*: seconda supplica a Dio perché ricordi l'alleanza e intervenga.

## Salmo 74 (73)

<sup>1</sup>*Maskil. Di Asaf.*

### **Prima parte: elegia sul tempio diroccato.**

O Dio, **perché** ci respingi per sempre,  
fumante di collera  
contro il gregge del tuo pascolo?

<sup>2</sup>**Ricordati** della comunità  
che ti sei acquistata nei tempi antichi.  
Hai riscattato la tribù che è tua proprietà,  
[ricordati] il monte Sion, dove hai preso dimora.

<sup>3</sup>Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne:  
il nemico ha devastato tutto nel santuario.

<sup>4</sup>Ruggirono i tuoi avversari nella tua assemblea [il tempio],  
issarono le loro bandiere come insegna.

<sup>5</sup>Come gente che s'apre un varco verso l'alto  
con la scure nel folto della selva,

<sup>6</sup>con l'ascia e con le mazze  
frantumavano le sue porte.

<sup>7</sup>Hanno dato alle fiamme il tuo santuario,  
hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome;

<sup>8</sup>pensavano: «Distruggiamoli tutti».  
Hanno incendiato nel paese tutte le dimore di Dio.  
<sup>9</sup>Non vediamo più le nostre bandiere,  
non ci sono più profeti  
e tra noi nessuno sa fino a quando.

**Seconda parte: inno a Dio creatore e salvatore**

<sup>10</sup>**Fino a quando**, o Dio, [ti] insulterà l'avversario?  
Il nemico disprezzerà per sempre il tuo nome?  
<sup>11</sup>**Perché** ritiri la tua mano  
e trattiene in seno la tua destra?  
<sup>12</sup>Eppure Dio è nostro re dai tempi antichi,  
ha operato la salvezza nella nostra terra.  
<sup>13</sup>Tu con potenza hai diviso il mare,  
hai spezzato la testa dei draghi sulle acque.  
<sup>14</sup>Tu hai frantumato le teste di Leviatan,  
lo hai dato in pasto a un branco di belve.  
<sup>15</sup>Tu hai fatto scaturire fonti e torrenti,  
tu hai inaridito fiumi perenni.  
<sup>16</sup>Tuo è il giorno e tua è la notte,  
tu hai fissato la luna e il sole;  
<sup>17</sup>tu hai stabilito i confini della terra,  
l'estate e l'inverno tu li hai plasmati.

**Terza parte: seconda supplica al Dio dell'alleanza**

<sup>18</sup>**Ricordati** di questo:  
il nemico ha insultato il Signore,  
un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome.  
<sup>19</sup>Non abbandonare ai rapaci la vita della tua tortora,  
**non dimenticare** per sempre la vita dei tuoi poveri.  
<sup>20</sup>Volgi lo sguardo alla tua alleanza;  
gli angoli della terra sono covi di violenza.  
<sup>21</sup>L'oppresso non ritorni confuso,  
il povero e il misero lodino il tuo nome.  
<sup>22</sup>Alzati, o Dio, difendi la ~~mia~~ [tua] causa,  
**ricorda** che lo stolto ti insulta tutto il giorno.  
<sup>23</sup>**Non dimenticare** il clamore dei tuoi nemici;  
il tumulto dei tuoi avversari cresce senza fine.

**COMMENTO**

**Titolo** (74,1a)

Come detto in occasione del commento di altri salmi, il termine «*Maskil*» appartiene al linguaggio musicale. Potrebbe evocare particolari intonazioni ma il suo esatto significato è sconosciuto.

**Prima parte: elegia sul tempio diroccato** (74,1b-9)

«*O Dio, perché ci respingi per sempre?*» (74,1a). Il salmo si apre con questo interrogativo angoscioso lanciato dal salmista, a nome di tutta la comunità, verso un Dio che appare particolarmente ostile. Infatti non solo «*respinge*» Israele ma anche riserva al suo popolo

quelle narici «*fumanti di collera*» (74,1b) che normalmente destinava agli empi e agli oppressori stranieri. Invece ora l'ira di Dio si scatena contro il «*gregge*» (74,1c), cioè Israele, che Dio ha sempre guidato con amore. L'umiliazione politica è quindi per l'orante una questione teologica perché è vista come conseguenza della collera divina, è un segno di respingimento divino.

Dopo aver chiesto a Dio le ragioni della sua ostilità, il salmista lo invita a «*ricordarsi*» delle azioni salvifiche compiute in favore di Israele - qui chiamato «*comunità*» (74,2) - il popolo che il Signore «*si è acquistato nei tempi antichi*» ed è quindi una sua «*proprietà*». Per questa ragione non ha potuto tollerare lo stato di schiavitù in cui Israele era ridotto in Egitto e l'«*ha riscattato*» (74,2), cioè liberato. Il riferimento è ovviamente all'esodo e al dono della terra di Canaan, perché un popolo senza terra non può dirsi veramente libero. Nella terra-dono, sul colle di Sion, Dio ha stabilito la sua «*dimora*» per abitare in mezzo al popolo che si è scelto. L'orante invita Dio a ricordarsi di tutto ciò perché si «*commuova*» e non sia più ostile nei confronti di Israele.

Il salmista ha davanti agli occhi la scena del tempio devastato. Ecco allora la prima supplica a Dio nella speranza che il Signore cambi atteggiamento: «*Volgi i tuoi passi a queste rovine*». Rovine che l'orante chiama «*eterne*» (74,3) perché lo stato di disfacimento del tempio sembra irreparabile. Il Signore non può restare indifferente nella sua residenza celeste quando la sua casa terrestre è a pezzi. Si ricordi che al momento della distruzione del tempio nel 586 a.C. la gloria di Dio, cioè Dio stesso, abbandonò il santuario (cf *Ezechiele* 11,23). Ora il salmista invita il Signore a ritornare sui suoi passi e far ritorno a Sion.

Il rappresentante del popolo per scuotere il Signore dalla sua indifferenza gli ricorda quello che avvenne nell'ora fatale della presa di Gerusalemme (74,4-8). Sono di scena «*avversari*» di Dio che «*ruggiscono*» come leoni inferociti che si aggirano per il tempio deturpandolo e profanandolo (74,4). Il tempio è chiamato «*assemblea*», ovvero il luogo dell'incontro tra Dio e la comunità. Ora è solo un ammasso di macerie su cui sventolano i vessilli militari idolatrici («*le bandiere*») in segno di vittoria e conquista.

L'orante in 74,5-6 evoca poi l'irruzione dell'esercito babilonese in Gerusalemme mentre, armato di «*scure, ascia e mazza*» - simboli di una violenza che avanza inesorabile e tutto distrugge -, si avventa contro le porte del tempio e le fa a pezzi («*frantumate*»). Penetrati nel santuario, l'orda dei nemici inizia la sua distruzione totale: il tempio viene «*dato alle fiamme*», «*demolito e profanato*». «*Piombando a terra le pietre sacre perdono la loro purità rituale, ritornano ad essere pietra e terra, l'immagine perfetta dell'edificio si infrange, esso cessa di essere la «dimora del nome di Dio».*» (Ravasi, *I Salmi*). Il «*nome di Dio*», come noto, è un modo per indicare Dio stesso.

La devastazione provocata dalle truppe nemiche non si ferma a Gerusalemme, ma dilaga a macchia d'olio su tutto il territorio di Giuda. I Babilonesi, infatti, avevano pianificato un intervento bellico radicale: «*Distruggiamoli tutti*»; avevano deciso di eliminare ogni ostacolo anche umano. Stragi immense ed efferate di civili inermi accompagnavano sempre le operazioni militari dell'antico oriente, ma l'abitudine non si è persa e resta di tragica attualità. Insieme al massacro dei civili anche tutto il territorio è messo a ferro e fuoco. I santuari locali (le «*dimore di Dio*»), sopravvissuti alla riforma di Giosia (622 a.C.) che aveva centralizzato il culto a Gerusalemme, sono «*incendiati*» dalle truppe babilonesi.

Ormai Israele è totalmente sbandato, le sue insegne religiose (le «*bandiere*», 74,9) non ondeggiano più al vento, segno che la società civile-religiosa si è dissolta. Si giunge, infine alla madre di tutte le tragedie, il silenzio della parola di Dio («*non ci sono più profeti*»), che è un inequivocabile segnale dell'abbandono del Signore. Si attua, così, quanto era stato presagito dai profeti. E questo silenzio-abbandono «*nessuno sa fino a quando*» durerà. L'esilio durò fino al 538 a.C., ma la consacrazione del tempio ricostruito, simbolo della rinascita nazionale, avvenne nel 515 a.C., quindi 23 anni dopo i primi rimpatri.



**Seconda parte: inno a Dio creatore e salvatore (74,10-17)**

Terminato il suo appello al Signore, il salmista reitera gli interrogativi «*fino a quando?*» (74,10) e «*perché?*» (74,11) relativi al comportamento di Dio che gli appare incomprensibile. Al Signore dovrebbe essere chiaro che il nemico - colpendo Israele che è sua «*proprietà*» (74,2) – anche «*insulta*» e «*disprezza*» lui stesso. Perché allora Dio continua a ignorare questo attacco sferrato contro di lui, offrendo agli empi argomenti per sostenere la sua non-esistenza? Infatti egli, «*ritirando la sua mano*» (74,11) che compiva prodigi, sembra proprio essersi ritirato dalla storia. Il successivo stico in cui Dio è visto «*trattenere in seno la sua destra*» conferma questa impressione. Le domande circa il *modus operandi* di Dio si fanno, quindi, teologicamente pregnanti: Dio ha forse abbandonato il mondo a se stesso? «*Eppure*» (74,12) lui è stato il signore del mondo e della storia nella creazione e nell'esodo. Segue un inno (74,13-17) che ricorda le meraviglie divine e si snoda contemporaneamente lungo i due registri cosmico e storico, quasi fusi insieme, come realtà inscindibili. Il ragionamento della comunità dei fedeli è evidente: essa, per bocca del poeta che anche senza essere un sovrano la impersona, ricorda a Dio la sua azione potente nella creazione, quando sconfisse i poteri del caos, e durante l'esodo, quando annientò l'esercito del faraone. Hai fatto tutto questo allora, oggi mostra coerenza con le tue antiche scelte; non tradirle, non abbandonarci, vieni ancora a salvarci, dispiega ancora la tua forza e distruggi i nemici di Israele, che sono anche i tuoi.

Si noti come nell'inno ogni riferimento storico può essere inteso anche come relativo alla creazione e viceversa. Innanzitutto il salmista dichiara che «*Dio è nostro re*» (74,12). La regalità di Dio su Israele inizia «*dai tempi antichi*», quando, al tempo di Abramo, lo scelse come suo popolo dando inizio alla *storia della salvezza*; però l'espressione può riferirsi anche all'inizio assoluto della creazione. Più avanti il poeta rivolgendosi a Dio con il «*tu*», gli ricorda: «*con la tua potenza hai diviso il mare*» (74,13). Espressione che sul versante storico è un evidente riferimento all'esodo quando Dio divise le acque del Mar Rosso per far passare Israele in marcia verso la libertà, mentre sul versante della creazione si riferisce al momento della divisione delle acque e dell'«*apparizione dell'asciutto*» (*Genesi* 1,9). Nella stessa linea sono da interpretare i mostri marini («*i draghi sulle acque*») e il «*Leviatan*», simboli animaleschi classici del caos primordiale, soggiogati dal Signore. Ma questi mostri diventano, nel panorama storico, un simbolo degli eserciti delle superpotenze e, nel contesto esodico, della cavalleria faraonica.

Le teste fracassate del «*Leviatan*», Dio le ha «*date in pasto a un branco di belve*» (74,14b). Il termine ebraico così tradotto indica genericamente creature che abitano nel deserto; qui si suppone che si faccia riferimento agli animali selvatici.

Ancora, Dio appare mentre fa scorrere le acque dei fiumi e fa zampillare l'acqua dalle sorgenti, acqua che proviene dalle masse acquatiche profonde (74,15). È facile evocare qui, nell'ambito della creazione, il testo di *Genesi* 2,10-15, che indicava i famosi «*quattro fiumi*» che uscivano dal giardino di Eden, o anche la misteriosa «*polla d'acqua che sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo*» (*Genesi* 2,6) o anche l'idilliaca descrizione della terra di Canaan di *Deuteronomio* 8,7, «*terra di torrenti, di fonti e acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna*». L'ambito storico pure è evidente: esso si riferisce alle acque scaturite dalla roccia del deserto (cf *Esodo* 17,6; *Numeri* 20,11). Anche i «*fiumi perenni*», un plurale poetico per indicare il Giordano, che vengono seccati per volontà del Signore, sono un'altra componente evidente della teologia esodica: l'attraversamento del Giordano e l'entrata nella terra promessa (cf *Giosuè* 3,13-17).

Si passa poi con i versetti 74,16-17 ad un ambito più prettamente cosmologico che però, con l'immaginazione tipica degli esegeti, può essere anch'esso ricondotto alla dimensione storica dell'esodo. In 74,16 si esalta la sistemazione armonica del giorno in dì e notte secondo lo schema di *Genesi* 1,3-5. Tuttavia, si può intravedere qui l'alternanza «*colonna di nube*» di giorno-«*colonna di fuoco*» di notte del racconto di *Esodo* 13,21-22. Più chiaramente cosmiche le due entità astronomiche di 74,16b: la «*luna*» e il «*sole*» (cf *Genesi*

1,14-18).

L'ultimo versetto dell'inno (74,17) celebra il Signore come colui che «*ha stabilito i confini della terra*» durante la creazione. Si tratta della battaglia della spiaggia, la linea di demarcazione tra terra e mare. Anche l'alternanza stagionale «*estate-inverno*», grazie alla quale è assicurata la vita sulla terra, è opera di Dio.

### **Terza parte: seconda supplica al Dio dell'alleanza (74,18-23)**

Nella prima strofa il salmista ha cercato di "impietosire" Dio ricordandogli la distruzione di Gerusalemme e del tempio. Nella seconda strofa ha proclamato la grandezza di Dio per indurlo a essere coerente con se stesso, dunque a ripetere nel presente le gesta del passato. Ora, nella strofa finale, l'appello al Signore affinché non resti ancora a lungo inerte si fa, se possibile, ancor più insistente. L'orante per invogliare Dio a intervenire fa appello al suo "orgoglio". Lo sa Dio che quelli che opprimono Israele sono anche i suoi acerrimi avversari, quelli che lo «*insultano*» e «*hanno disprezzato*», cioè bestemmiato, «*il suo nome*» (74,18)? Qui il salmista esprime la tesi teologica secondo la quale Dio agisce per l'esaltazione del suo «*nome*», cioè del suo onore, della sua gloria. Dio ha una "reputazione" da difendere; se lasciasse Israele, che è un suo bene, allo sbando, che figura farebbe davanti ai pagani. L'amore e la misericordia qui non sono invocati dal salmista.

Tutto ciò premesso, vediamo i dettagli della supplica. Ormai le belve («*i rapaci*») che circondano Israele devastato stanno per inghiottire la «*tortora*», cioè il popolo eletto. Esso è proprio come una fragile colomba, incapace di tutelarsi contro gli assalti: infatti è composto di «*poveri*», termine che, come noto, nella Bibbia non indica solo la classe sociale degli indigenti, ma definisce un atteggiamento esistenziale e religioso. Ebbene, la comunità ebraica sofferente, spogliata di tutto, è vista *in toto* come una comunità di «*poveri*», chiamati in 74,21 anche «*oppressi*» e «*miseri*». In tutta la terra di Israele, anche negli angoli più remoti, vi sono «*covi di violenza*», perché il diritto non è stato ancora ripristinato e vige la legge del più forte. Dunque i deboli sono schiacciati e umiliati. Ebbene, il salmista spera che Dio non resti indifferente («*non dimenticare*», 74,19) davanti alla situazione in cui versa il resto dei sopravvissuti del suo popolo. Egli spera che il fedele non «*ritorni*» (74,21) dall'esilio «*confuso*», abbandonato da Dio e umiliato dai prepotenti, ma che ritorni per «*lodare il nome di Dio*». Il successivo appello «*Alzati, o Dio*» (74,22) vuole quasi scuotere Dio dalla sua apatia perché intervenga a difendere «*la mia causa*». «*«La mia causa» è un errore di traduzione. Il testo ebraico e le versioni antiche hanno, infatti, concordemente: «la tua causa»*» (VVV). Non si tratta però di un errore grave perché, come si è spiegato, la causa del salmista, che rappresenta Israele, è la stessa di Dio.

Infine il poeta si rivolge a Dio invitandolo per l'ennesima volta a «*ricordare*» e a «*non dimenticare*» (74,22b-23). Ora quello che Dio non può consegnare all'oblio sono le nefandezze dei pagani. Il salmista sembra quasi provocare il Signore: non ti dà fastidio che ininterrottamente («*tutto il giorno*») sei bestemmiato («*insultato*») dallo «*stolto*» (74,22) cioè dal persecutore del popolo e dal profanatore del tempio? Non ti importa nulla del «*clamore*» e del «*tumulto*» degli empi che insorgono per sfidare Dio? Questo versetto sembra alludere al tempo dei Maccabei, quando Antioco IV Epifane, il re folle («*lo stolto*») che bruciò le porte del tempio (cf *1Maccabei* 4,38), iniziò una politica mirante a eliminare l'ebraismo.

Il salmo finisce senza il *consueto ringraziamento per grazia ricevuta*, tipico delle suppliche. Ciò ci fa capire che il salmista non è certo dell'esaudimento della sua implorazione.

### **ATTUALIZZAZIONE**

Il salmo si chiude con una triplice invocazione: *Ricorda. Non abbandonare. Difendi*. Quante volte queste parole ci affiorano sulle labbra nei momenti difficili della vita, quando ci sembra di vedere tutto in rovina: in noi, nella nostra vita, nella nostra società, nel mondo. Possiamo allora pregare con il salmista: Signore, «*Volgi lo sguardo [quaggiù], gli angoli della terra sono covi di violenza*».

## SALMO 75 (74). DIO GIUDICA I MALVAGI

## PRESENTAZIONE

Il Salmo 75 (74), anch'esso una composizione della scuola di Asaf, appartiene alla famiglia dei **salmi liturgici**, in particolare al sottogruppo dei **salmi "requisitoria"**. È il terzo di questo tipo che incontriamo nel *Salterio* dopo il 50 e il 58. Il salmo però, oltre al genere predominante della requisitoria o del giudizio, contiene anche elementi di altri generi letterari come p.e. la *lode comunitaria di ringraziamento*.

## Contesto e contenuto

La comunità dei fedeli si trova molto probabilmente in uno stato di oppressione non meglio precisato ed è in attesa di un intervento di Dio. Riunitasi nel tempio per una funzione liturgica, recita coralmemente un'**antifona** (75,2) che è un atto di ringraziamento. A questo punto prende la parola un sacerdote o un profeta cultico che proclama un **oracolo** divino (75,3-6) in cui il Signore comunica il suo futuro giudizio destinato ai malvagi: essi saranno puniti per il loro orgoglio e la loro prepotenza. Questo giudizio però non è immediato, ma avverrà quando il Signore riterrà opportuno. Un solista (il salmista o un sacerdote) aggiunge un suo **commento** alle parole divine costruito in forma di omelia o di lezione (75,7-9). In esso si celebra il Signore come l'unico e supremo giudice che con rettitudine umilia ed esalta. Il cuore dell'omelia è nell'immagine potente della «*coppa*» dell'ira divina (75,9); essa è «*colma di vino drogato*» «*che genera nausea e incubi, fa barcollare e crollare al suolo, stordisce e acceca... è un calice che è destinato a tutti gli empi della terra e dev'essere bevuto sino in fondo, perché il giudizio divino è efficace, inesorabile e totale.*» (Ravasi, *La Bibbia per la famiglia*). Nell'**epilogo** che segue, l'orante dichiara che proclamerà ininterrottamente l'oracolo di Dio appena ascoltato (75,10). La voce di Dio conclude il salmo (75,11) ribadendo che prima o poi lui interverrà per ristabilire la giustizia: stroncare l'arroganza dei malvagi e risollevare i giusti dalla loro umiliazione.

## Datazione

Secondo G. Ravasi «*la composizione è nata nell'immediato pre- o post-esilio. La sua datazione precisa è però un rebus, forse insolubile. Davanti al quadro solenne del giudizio di Dio sui suoi nemici si può, infatti, sfumare il reale contorno storico di un Israele concretamente oppresso e sentire più generalmente la voce di un Dio che giudica i malfattori di tutti i tempi, gli empi della terra (75,9) che si oppongono al suo progetto salvifico e giusto.*»

## LETTURA SIMBOLICA

I più importanti sistemi simbolici presenti nel Salmo 75 sono il *geografico* e il *giudiziario*.

**Simbologia geografica.** Il tempio, in cui viene recitata l'antifona introduttiva e viene proclamata la voce divina attraverso l'oracolo, è il centro geografico della scena. Dall'area sacra l'orizzonte si allarga a tutta la «*terra*», specificata nelle componenti *oriente, occidente e deserto* (75,7). La terra, intesa come piattaforma terrestre, è poggiata stabilmente su «*colonne*» (75,4) che la sorreggono sull'abisso, le acque sotterranee. La componente geografica verticale è costituita dall'asse verticale teologico che congiunge il santuario terrestre con il «*cielo*» (75,6). Lungo questo asse avviene il movimento peccato-giudizio. Infatti il peccato dell'empio consiste proprio nell'innalzare la propria fronte orgogliosa (75,5b.6a) verso il cielo. Il giudizio di Dio, invece si muove nella direzione opposta e dal cielo giudica il superbo e lo «*abbatte*» (75,8), cioè lo getta a terra, mentre «*innalza la fronte dei giusti*» (75,11).

**Simbologia giudiziaria.** È presente nel giudizio divino che avverrà nel «*tempo stabilito*» dal Signore (75,3). La sentenza sarà emessa («*dico*», 75,5) da un Dio che è presentato come giudice «*retto*», cioè imparziale (75,3). L'esecuzione della sentenza è sceneggiata attraverso la celebre immagine della «*coppa colma di vino drogato*» (75,9). Calice e coppa

sono immagini frequenti nei testi biblici. La «coppa» di vino rappresenta simbolicamente il destino o sorte che proviene dalla mano di Dio. Il significato può essere positivo o negativo come sono le due facce del giudizio divino. È positivo quando il calice è riempito con vino dolce ed inebriante: è ciò che abbiamo visto nei Salmi 16,5 e 23,5 dove la coppa è simbolo di benessere e di comunione piena e perfetta con Dio. È negativo, come accade nel nostro salmo, dove il contenuto della coppa («*il vino drogato*») rappresenta la collera divina, che diventa giudizio di condanna per gli empi e i nemici di Israele. L'immagine del calice si trova anche nei Vangeli, dove rappresenta simbolicamente la passione di Gesù (cf *Matteo* 26,39), e nel *Libro dell'Apocalisse*, dove vengono presentate «*le sette coppe dell'ira di Dio*» (16,1).

## STRUTTURA

Dopo il *titolo* (75,1) il Salmo 75 si suddivide come segue:

- 75,2            *Antifona introduttiva*: la comunità eleva un inno di ringraziamento a Dio.
- 75,3-6        *Oracolo divino*. È rivolto agli empi e annuncia il loro giudizio.
- 74,7-9        *Commento all'oracolo in forma di omelia*. Dio giudice inflessibile.
- 74,10-11     *Epilogo*: umiliazione degli empi ed esaltazione dei giusti.

### Salmo 75 (74)

<sup>1</sup>*Al maestro del coro. Su «Non distruggere». Salmo. Di Asaf. Canto.*

#### **Antifona di ringraziamento**

**Tutti**        <sup>2</sup>Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie:  
invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie.

#### **Oracolo divino**

**Profeta**    <sup>3</sup>Sì, nel tempo da me stabilito  
io giudicherò con rettitudine.  
<sup>4</sup>Tremi pure la terra con i suoi abitanti:  
io tengo salde le sue colonne.  
<sup>5</sup>Dico a chi si vanta: «Non vantatevi!»,  
e ai malvagi: «Non alzate la fronte!».  
<sup>6</sup>Non alzate la fronte contro il cielo,  
non parlate con aria insolente.

#### **Commento all'oracolo**

**Solista**    <sup>7</sup>Né dall'oriente né dall'occidente  
né dal deserto viene l'esaltazione,  
<sup>8</sup>perché Dio è giudice:  
è lui che abbatte l'uno ed esalta l'altro.  
<sup>9</sup>Il Signore infatti tiene in mano una coppa,  
colma di vino drogato.  
Egli ne versa: fino alla feccia lo dovranno sorbire,  
ne berranno tutti i malvagi della terra.

#### **Epilogo**

**Solista**    <sup>10</sup>Ma io ne parlerò per sempre,  
canterò inni al Dio di Giacobbe.  
**Profeta**    <sup>11</sup>Piegherò la fronte dei malvagi,  
s'innalzerà la fronte dei giusti.

**COMMENTO****Titolo (75,1)**

Oltre al nome dell'autore del salmo, «Asaf», il titolo aggiunge una indicazione particolare: «Su *“Non distruggere”*», la stessa che era indicata anche nei titoli dei *Salmi* 57, 58 e 59. Si tratta probabilmente di un'indicazione di tipo musicale che specifica la melodia sulla quale cantare il salmo.

**Antifona (75,2)**

Il noi dell'assemblea liturgica proclama per due volte il «*rendimento di grazie*» solenne e comunitario. Segue la dichiarazione: «*invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie*». La lode biblica, infatti, è sempre narrativa, mirante a celebrare l'irruzione di Dio nella storia. Dio viene lodato e ringraziato specificatamente per le sue «*meraviglie*», che sono gli atti salvifici divini, soprattutto esodici. Ogni preghiera rivolta al Signore parte da questo riconoscimento.

**Oracolo divino (75,3-6)**

Improvvisamente risuona nel tempio la voce di un profeta che riferisce con tono perentorio le parole di Dio. «*Nel tempo stabilito*» da lui egli interverrà per ripristinare la giustizia; il suo sarà un *giudizio* emesso con «*rettezza*» (75,3) e sarà universale, rivolto non solo a coloro che nel presente minacciano Israele ma a tutti i malvagi della terra. Il male che è racchiuso negli uomini empi, e che essi possono scatenare con l'odio cieco e le armi potenti, può anche sconvolgere il mondo («*tremi pure la terra con i suoi abitanti*»), ma non potrà distruggerlo perché il Signore mantiene ben «*salde le colonne*» su cui si regge. Così sembra dire Dio: «*non permetterò che l'uomo distrugga quello che io ho creato*». L'uomo, con le armi di distruzione di massa va contro la volontà creatrice di Dio, ma il Signore non gliela darà vinta perché solo lui è il sovrano assoluto del creato.

Nei versetti 75,5-6 l'ammonimento di Dio è indirizzato «*a chi si vanta*» e ai «*malvagi*». Sono i superbi e i violenti, i perversi dalla loro malvagità. Essi sono chiamati «*insolenti*» dalla Bibbia TILC perché con il loro comportamento sfidano Dio. Infatti, costoro alzano in segno di sfida la loro «*fronte contro il cielo*» e «*parlano con aria insolente*». L'empio crede di poter imporre al mondo il suo concetto di moralità, che è solo violenza, odio e prevaricazione, sostituendolo alla moralità di Dio che è pace, amore e giustizia.

«*Si chiude, così, l'oracolo minaccioso di Dio. Esso non è solo un atto d'accusa contro i prepotenti della terra, è anche un monito al fedele perché non si impaurisca di fronte alle energie del male né si lasci tentare «da quel rassicurante compromesso che permette di amare Dio senza perdere di vista Mammona», come scriveva suggestivamente F. Mauriac.*» (Ravasi, *I Salmi*).

**Commento all'oracolo (75,7-9)**

Il commento all'oracolo pronunciato dal salmista inizia con alcune indicazioni geografiche. Oltre ai due punti cardinali est e ovest viene citato il «*deserto*». Si tratta di quello di Giuda (o del Sinai) e indicherebbe il sud. Manca dunque un punto cardinale, il nord. A prescindere da questo aspetto marginale, il senso del versetto è che ormai la terra è in mano agli empi i quali si «*esaltano*» perché pensano che Dio sia disinteressato alle vicende del mondo, sia lontano, assente, perciò è come se non esistesse e quindi loro possono impunemente proseguire la loro corsa al potere e alla sopraffazione. Il poeta, allora, risponde agli empi che in realtà non hanno nessun motivo per essere boriosi perché il Signore non si è ritirato dal mondo, ma attende solo che i tempi siano maturi per la sua irruzione giudiziaria. E il giudizio divino ha due facce, una negativa e l'altra positiva: esso «*abbatte*», cioè abbassa, umilia le fronti insolenti degli empi ed «*esalta*», cioè rialza, quelle degli oppressi abbassate dalla prepotenza dei superbi. Questo tema del *ribaltamento delle situazioni* è una costante della teologia veterotestamentaria e sarà confermato anche da Gesù che di-

rà: «*chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato*» (Luca 18,14; cf Luca 14,11 e Matteo 23,12).

Il castigo degli empi è rappresentato in modo vivido e crudo nella scena grandiosa in cui il Signore appare tenendo in mano una coppa riempita con vino a cui sono mescolate sostanze dal potere ipnotico che danno allucinazioni. Essa è l'espressione del giudizio di Dio e il suo contenuto deve essere ingurgitato totalmente «*fino alla feccia*» - cioè sino al fondo disgustoso - da «*tutti i malvagi della terra*», perché il giudizio divino è implacabile, inappellabile e non concede attenuanti.

### **Epilogo (75,10-11)**

Il salmista, in rappresentanza di tutta l'assemblea dei fedeli, dichiara l'intenzione di proclamare ininterrottamente l'oracolo divino appena ascoltato («*ne parlerò per sempre*», 75,10a) esprimendo così, oltre al monito divino, anche la soddisfazione di coloro che assetati e affamati di giustizia hanno tanto atteso che Dio rompesse il suo silenzio e annunciasse il suo giudizio sugli empi. L'orante conclude il suo intervento con un'acclamazione che ha il tono della lode: «*canterò inni*» (75,10b). Destinatario di questo canto è ovviamente il Signore che qui è chiamato «*Dio di Giacobbe*».

Infine, al salmista subentra il profeta che parla a nome del Signore e ribadisce la sua volontà di ristabilire la giustizia (75,11), riprendendo il tema del destino opposto di empi e giusti anticipato in 75,8b. La «*fronte dei malvagi*» rivolta verso l'alto, immagine del loro orgoglio, sarà abbassata («*piegata*») in segno di umiliazione. Al contrario, i «*giusti*» saranno finalmente benedetti: la loro «*fronte*» bassa, immagine dell'oppressione che devono subire, sarà «*innalzata*». Essi non dovranno più tenere lo sguardo basso ma potranno ancora, liberi e fieri, alzare gli occhi e guardare avanti fiduciosi.

### **ATTUALIZZAZIONE**

Il poeta autore del Salmo 75 è mosso da un'ansia profonda di giustizia. Davanti al dilagare inarrestabile del male egli sembra chiedersi: se Dio è onnipotente, perché non riprende in mano il mondo dal punto di vista etico e morale? Dovrebbe almeno arginare un poco il male, imporgli un limite. Anche noi preghiamo, singolarmente o nelle liturgie, affinché egli intervenga con il suo giudizio e soprattutto porti la pace.

Il poeta ispirato manifesta un interesse spiccato per la condanna del male, che deve essere totale ed esemplare (75,9). Crede fermamente nella *dottrina della retribuzione*, che garantisce la punizione degli empi e il premio per i giusti. E qui si apre il problema dell'attesa del giudizio. I tempi della giustizia divina, infatti, non sono noti, si sa solo che sarà amministrata «*nel tempo stabilito*» dal Signore.

Nel frattempo cosa possiamo fare? Intanto perseverare nella speranza, accogliendo fiduciosi dalla rivelazione biblica l'assicurazione data da Dio stesso, che è lui che dirà l'ultima parola della storia e che la dirà una volta per tutte alla fine.

## SALMO 76 (75). INNO AL DIO DI SION, SPLENDIDO E TERRIBILE

### PRESENTAZIONE

Il Salmo 76 (75) appartiene alla **famiglia innica**, in particolare al sottogruppo degli **inni di Sion**, i salmi che celebrano il luogo della dimora di Dio sulla terra. Esso è il terzo di questo genere che incontriamo, dopo il 46 e il 48.

Il Salmo 76, anch'esso di Asaf, è un canto di vittoria in onore del Signore che risiede in mezzo al suo popolo nel tempio sul monte Sion nella città di Gerusalemme. In questo luogo il Signore si erge irresistibile a difesa della città, sbaragliando i nemici che la minacciano e distruggendo le loro armi. Il salmo sembra evocare, come il Salmo 46, la disfatta del re assiro Sennàcherib che nel 701 a.C. aveva assediato Gerusalemme (cf 2Re 19,35; 2Cronache 32,21<sup>4</sup>). La sconfitta dell'esercito assiro è vista come un giudizio di Dio che ha infuso il sonno e l'impotenza agli agguerriti soldati nemici. Gli aggressori ingiusti sono stati sconfitti, gli innocenti attaccati senza nessuna colpa sono stati liberati, e tutto ciò per puro intervento di Dio. Questa liberazione insperata e gratuita, venuta «dal cielo» (76,9), è diventata il simbolo della salvezza attesa «dai poveri della terra» (76,10). Il destino degli uomini è nelle mani di Dio, il giusto giudice.

Il **tema** dominante del salmo è dunque quello del **giudizio**. Il salmo precedente aveva preannunciato il giudizio divino. Questo salmo ne dà una dimostrazione. Non si tratta però di un giudizio definitivo. Il male si ripresenterà e così l'intervento di "contenimento" del Signore. E questa alternanza si ripeterà fino alla fine dei tempi, quando il Signore vincerà per sempre il male e instaurerà un regno eterno di pace.

Anche se il salmo è originato da un preciso fatto storico in realtà vuole celebrare la continua opera salvifica di Dio. La liberazione di Sion in un dato momento storico è sentito dall'orante come un atto del giudizio continuo di Dio sulla storia.

### Contenuto

In apertura il salmista presenta Dio come colui «che si è fatto conoscere in Giuda» (76,2) e la cui «grandezza è nota in Israele» (TILC). Dio onnipotente si è manifestato a questo piccolo popolo, insignificante nel panorama delle potenze politiche e militari, e tra il Signore e il suo popolo si è venuto a creare un rapporto d'amore. E per amore del suo popolo Dio non s'accontenta d'intervenire nei momenti critici della storia d'Israele, ma decide di abitare in mezzo ad esso in Sion (76,3). Quando Gerusalemme è attaccata dai nemici, Dio, dalla sua residenza terrestre, interviene a difesa della città distruggendo frecce, scudi, spade e altre armi da guerra possedute dai nemici (76,4).

Il Signore poi è dipinto come un sovrano vittorioso, «splendido» e «magnifico» sulle «montagne della preda» (76,5), che sono genericamente i luoghi dove si è svolta la battaglia vittoriosa. Lì, getta allo sbando anche i guerrieri più valorosi, in pratica addormentandoli, così che non abbiano più la forza di combattere. Anche cavalli e cavalieri sono paralizzati dal semplice apparire minaccioso di Dio.

Nella scena successiva, il Signore è detto «terribile», cioè irresistibile quando si scatena il suo furore (76,8). Dalla collera al giudizio il passo è breve e quando dal cielo si ode la sua sentenza «tutto il mondo resta muto per paura» (78,9, TILC). Però l'alzarsi per giudicare di Dio se da una parte incute terrore ai potenti della terra, dall'altra è fonte di speranza di salvezza per «tutti i poveri della terra» (76,10), coloro che hanno fiducia solo nel Signore.

Il poeta conclude il salmo con un'osservazione: Dio solo è il creatore ed egli può riprendersi da ogni uomo il respiro vitale che aveva donato. Facciano dunque attenzione coloro che si ritengono immortali, cioè i re e i potenti della terra (76,13). Sarebbe bene che anche loro, come tutti, «facciano voti a Dio» (76,12) e gli rendano omaggio con un culto sincero.

<sup>4</sup> «Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i soldati valorosi, ogni condottiero e ogni comandante, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nella sua terra.»

## LETTURA SIMBOLICA

I più importanti sistemi simbolici presenti nel Salmo 76 sono lo *spaziale*, quello del *terrore*, il *militare* e, ovviamente, il *giudiziario*.

**Simbologia spaziale.** Il centro geografico del salmo è Gerusalemme, chiamata anche col nome arcaico di «*Salem*». Sul monte di Gerusalemme, Sion, c'è la «*tenda*» (76,3a) dell'alleanza tra il Signore ed Israele e c'è la sua «*dimora*» (76,3b) ufficiale sulla terra. Tra Sion e la residenza celeste di Dio è aperto un canale di comunicazione costante. Per questa predilezione per Sion, il Signore è diventato famoso in Giuda e in Israele (76,2), le due sorelle nemiche che costituiscono il territorio biblico.

**Simbologia del terrore.** Per tre volte si ricorda nel salmo che il Signore è «*terribile*» (76,8.13) anzi il «*Terribile*» per antonomasia (76,12). Questo titolo divino, che si trova più volte nel *Salterio*, viene usato con un significato diverso da quello che il termine ha correntemente in italiano. Questa qualità di Dio è connessa alla sua trascendenza, al suo essere irraggiungibile dall'uomo, ma anche alla sua straripante potenza, grazie alla quale «*toglie il respiro*», cioè il soffio vitale, ai «*potenti*» (76,13). Per tre volte sia pure con termini diversi («*ira*», 76,8 e «*collera*» per due volte in 76,11) si menziona il suo sdegno implacabile che fa «*tacere sbigottita la terra*» (76,9). La sua sola «*minaccia*» (76,7) ha effetti paralizzanti persino sugli animali.

**Simbologia militare.** Come noto, l'Antico Testamento ama presentare Dio come un guerriero che combatte in favore del suo popolo e gli offre protezione. In 76,4.6-7 il poeta descrive una vittoria strabiliante di Dio sui nemici di Israele. Dio «*spezza*» tutti gli armamenti bellici avversari, dagli archi agli scudi, dalle spade a tutte le altre armi («*la guerra*»), dai carri da guerra alla cavalleria. In un attacco notturno fulmineo attuato dal Signore, generale «*splendido*», «*magnifico*» (76,6) e «*irresistibile*» (76,8), i nemici, colti da un sonno improvviso e profondo, non riescono neppure a metter mano alle spade.

**Simbologia giudiziaria.** Il modello simbolico marziale in 76,8-10 si trasforma in una simbologia giudiziaria: in 76,8 l'«*ira di Dio che si scatena*» fa pensare allo sdegno di un giudice adirato; in 76,9 sembra di essere in un'aula di tribunale nel momento che, dal cielo, viene emessa la sentenza dal giudice divino; in 76,10 Dio stesso «*si alza*» per giudicare ed emettere un verdetto atto a «*salvare*» i deboli e i perseguitati. Le sue sentenze sono inappellabili, chi ne è colpito, «*sbigottito*» (76,9), può solo tacere.

## STRUTTURA

Dopo il *titolo* (76,1) è possibile suddividere il salmo in quattro strofe, due a prevalenza *bellica* e due a prevalenza *giudiziaria*:

- 76,2-4      *Prima strofa*: scena bellica in Sion col Dio «*conosciuto*».
- 76,5-7      *Seconda strofa*: scena bellica sui monti col Dio «*splendido*» e «*magnifico*».
- 76,8-10     *Terza strofa*: scena giudiziaria in cielo e in terra col Dio «*terribile*».
- 76,11-13    *Quarta strofa*: scena giudiziario-bellica su tutta la terra col «*Terribile*».

## Salmo 76 (75)

<sup>1</sup>Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo. Di Asaf. Canto.

**Prima strofa: scena bellica in Sion**

<sup>2</sup>Dio si è fatto conoscere in Giuda,  
in Israele è grande il suo nome.

<sup>3</sup>È in Salem la sua tenda,  
in Sion la sua dimora.

<sup>4</sup>Là spezzò le saette dell'arco,  
lo scudo, la spada, la guerra.



**Seconda strofa: scena bellica sui monti**

<sup>5</sup>Splendido tu sei,  
magnifico su montagne di preda.  
<sup>6</sup>Furono spogliati i valorosi,  
furono colti dal sonno,  
nessun prode ritrovava la sua mano.  
<sup>7</sup>Dio di Giacobbe, alla tua minaccia  
si paralizzano carri e cavalli.

**Terza strofa: scena giudiziaria in cielo e in terra**

<sup>8</sup>Tu sei davvero **terribile**;  
chi ti resiste quando si scatena la tua ira?  
<sup>9</sup>Dal cielo hai fatto udire la sentenza:  
sbigottita tace la terra,  
<sup>10</sup>quando Dio si alza per giudicare,  
per salvare tutti i poveri della terra.

**Quarta strofa: scena giudiziario-bellica su tutta la terra**

<sup>11</sup>Persino la collera dell'uomo ti dà gloria;  
gli scampati dalla collera ti fanno festa.  
<sup>12</sup>Fate voti al Signore, vostro Dio, e adempiteli,  
quanti lo circondano portino doni al **Terribile**,  
<sup>13</sup>a lui che toglie il respiro ai potenti,  
che è **terribile** per i re della terra.

**COMMENTO****Prima strofa: scena bellica in Sion (76,2-4)**

Dio è l'assoluto protagonista del salmo, di cui domina tutta la scena. Egli non è un Dio nascosto, imperscrutabile, nell'alto dei cieli. È invece un Dio che si mostra, che appare («*che si è fatto conoscere*», 76,2), cioè che entra in comunione col suo popolo dato che il «*conoscere*» biblico suppone intimità. L'ambito di questa rivelazione sono «*Giuda*» e «*Israele*» ed essa è verificabile nella trama della storia in eventi precisi e significativi.

I due termini Giuda e Israele non indicano necessariamente il regno del sud, con capitale Gerusalemme, e il regno del nord, con capitale Samaria. Qui il salmista vuole soprattutto esaltare l'unità religiosa degli ebrei nella professione di fede nel Signore. La menzione di Giuda ha, certo, una rilevanza maggiore in quanto è in Gerusalemme («*Salem*») e, in particolare nel suo monte («*Sion*»), che sorge il tempio del Signore. Esso è denominato in due modi (76,3): (1) è la «*tenda*», termine arcaico che allude al periodo pre-davidico, nel quale l'arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio, alloggiava sotto una tenda; (2) è la «*dimora*» del Signore, il luogo che egli si è scelto per abitare in mezzo al suo popolo. Il tempio di Sion è quindi il luogo da cui promana l'energia divina. È là, come si dice in 76,4, che il Signore si rivela come vincitore del male. È possibile, come detto, che il salmista abbia in mente uno specifico episodio storico. Tuttavia la sua individuazione è un fatto non importante perché le gesta potenti, meravigliose e salvifiche di Dio sono una costante della *storia della salvezza*. È importante invece sottolineare che Sion è la «*casa*» del Signore, è come una *dépendance* della reggia celeste. Ecco allora che le metafore militari si trasformano e l'assalto degli eserciti terrestri a Gerusalemme diventa l'assalto delle forze del male al Signore. Analogamente, le vittorie militari di Israele diventano le vittorie di Dio sulle forze ostili al suo progetto. In base a questa concezione va capita l'acclamazione rivolta a

Dio, «*grande è il suo nome*» (76,2), che è derivata dallo stile regale secondo cui la grandezza di un sovrano era proporzionale alle sue vittorie militari. E tante sono state le vittorie di Israele grazie al decisivo apporto del Signore. Il trionfo divino è dipinto con simboli marziali perché qui è presente il *tema del Dio guerriero* e l'ideologia della *guerra santa* (76,4). L'azione di Dio è sintetizzata dal verbo «*spezzare*». Ogni forza che si oppone al Signore è ridotta in frantumi. Sotto la furia distruttrice di Dio cadono innanzitutto le frecce («*saette*») degli archi. Dio spezza poi gli strumenti difensivi come lo «*scudo*» e spezza la «*spada*» e la «*guerra*», termine che può indicare sia le armi sia le strategie militari.

### **Seconda strofa: scena bellica sui monti (76,5-7)**

Nella seconda strofa il salmista prosegue la descrizione della vittoria di Dio. Il testo, però, presenta qualche difficoltà interpretativa. Il dato più oscuro è nell'espressione «*montagne di preda*» (76,5b). La Bibbia TILC esplicita: «*monti dove hai fatto il bottino*». Il senso è allora chiaro: l'espressione tratteggia il Signore come un sovrano uscito vincitore da una campagna militare, che rientra nella sua reggia carico del bottino strappato ai nemici. I «*monti*» possono indicare genericamente i luoghi dove si è svolta la battaglia vittoriosa. Lì, guerrieri pur «*valorosi*» sono stati dispersi, «*sbandati*» (TILC), costretti a lasciare sul campo i loro armamenti, dunque in qualche modo «*spogliati*» (76,6). Il poeta aggiunge che ciò è stato possibile perché i militari nemici sono stati «*colti dal sonno*» all'improvviso come se il Signore li avesse storditi o ipnotizzati. Essi, vinti da un invincibile torpore, erano divenuti incapaci della più piccola azione: braccia, mani e gambe erano immobilizzate: «*nessun prode ritrovava la sua mano*» (76,6c).

Anche i cavalieri e gli aurighi, i guidatori dei «*carri*» di battaglia, rimangono «*paralizzati*», loro non dal sonno bensì di paura a seguito dell'urlo minaccioso del «*Dio di Giacobbe*» (75,7). Si tratta del grido di guerra del Signore che normalmente si identifica col *tuono*.

### **Terza strofa: scena giudiziaria in cielo e in terra (76,8-10)**

Questa nuova scena si apre con il salmista che si rivolge direttamente al Signore. Dio qui è visto come un giudice «*terribile*» (76,8) - cioè implacabile perché mosso dall'ira - che emette una sentenza spietata. Anche se ora il verdetto divino è emesso dal tribunale celeste («*dal cielo*», 76,9), è sempre Sion il centro di riferimento perché Gerusalemme terrestre e Gerusalemme celeste non solo godono di un canale di comunicazione diretto ma sono quasi sovrapponibili in base all'ideologia della *trascendenza* e dell'*immanenza* di Dio. Il giudizio di Dio sembra superare il contesto presente e acquistare i connotati più generali di un giudizio planetario. La sentenza, infatti, riguarda tutta «*la terra*» che resta «*sbigottita*» e «*tace*» come in preda a un attacco di panico «*quando Dio si alza per giudicare*». I prevaricatori sanno che per loro si sta preparando un giudizio giusto ma implacabile (a cui nessuno può sottrarsi) e senza attenuanti. Il giudizio di Dio, però, non è solo di condanna per chi gli è ostile, ma anche di salvezza per i «*poveri della terra*», cioè del paese di Israele. Ma la tonalità universalistica del salmo non esclude un'implicita allusione anche ai poveri, ai miseri, agli oppressi di tutto il mondo.

### **Quarta strofa: scena giudiziario-bellica su tutta la terra (76,11-13)**

Quest'ultima scena tratta del riconoscimento universale di Dio come invincibile guerriero e sommo giudice. Presenta un versetto, il 76,11 («*Persino la collera dell'uomo ti dà gloria; gli scampati dalla collera ti fanno festa*»), di estrema difficoltà, sul quale sono state offerte le più disparate ricostruzioni e interpretazioni. La Bibbia TILC traduce: «*Anche i più violenti ti daranno gloria, gli scampati dalla violenza ti faranno corona*». Nonostante essa si sforzi di tradurre il testo ebraico in modo semplice, coerente e comprensibile da tutti, qui il mistero del senso del versetto rimane. Riportiamo allora il commento all'insieme della quarta strofa fornito dal grande biblista e gesuita spagnolo L. Alonso Schökel (1920-1998):

«Del vecchio Israele, che un giorno si divise in Giuda e Israele, rimane un "resto", il sacro resto continuatore della storia e portatore della salvezza, sopravvissuto a tante aggressioni e ora concentrato in Giuda. Essi si affollano attorno alla capitale con il suo tempio, riconoscendo il Signore come loro Dio. I violenti, con la loro forza, tornano a levarsi contro il resto inerme e allora Dio interviene: celebra un giudizio storico, detta la sentenza e giustizia o castiga gli aggressori infliggendo loro una facile sconfitta. Alla fine il gruppo liberato è invitato a «far voti e ad adempierli», come espressione della sua fiducia nel Signore (non nelle armi), suggerendo forse che si compiano quelli fatti prima della vittoria. I prepotenti aggressori sono annichilati e i loro successori rispetteranno il Signore con sacro timore. Rimane un gruppo di popoli vicini, non imperi di grande iniziativa, ma complici o collaboratori subalterni, che rimangono sottomessi come vassalli obbligati al tributo. Gli oppressi non sono dovuti intervenire con una contro violenza. Dio è stato il grande protagonista: riconosciuto, splendente, magnifico, temuto».

Questa interpretazione del salmo ci consente di collocare la sua composizione in epoca post-esilica.

Il salmo si conclude (76,13) con un'affermazione che ha il tono di una minaccia. Il Dio «terribile», anzi «il Terribile», può «togliere il respiro» anche a coloro che si ritengono immortali, i potenti e i re della terra. Ne tengano conto quelli che si ritengono invulnerabili.

Come noto, secondo l'antropologia biblica (cf *Genesi 2,7*), l'uomo è costituito come essere vivente dal «soffio» che Dio immette nel corpo umano: quando Dio si riprende questo spirito vitale, l'uomo cessa di vivere. Anche il momento della morte di Gesù in croce è descritto dagli evangelisti secondo questo concetto: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Luca 24,46*; cf *Matteo 27,50*; *Giovanni 19,30*).

---

## BIBLIOGRAFIA

1. Bibbia CEI-UELCI – I edizione – 2008
2. Bibbia di Gerusalemme (BJ) - XII edizione - EDB - Bologna, 1993 (BJ)
3. Bibbia, Via, Verità e Vita – Ed. San Paolo - Cinisello Balsamo, 2009 (VVV)
4. Kselman John, Barré Michael - Nuovo grande commentario biblico – Queriniana – Brescia, 1997, 2002 (NGCB).
5. La Bibbia, nuovissima versione dai testi originali – San Paolo – Milano, 2010 (NVTO)
6. La Bibbia, nuova versione interconfessionale in lingua corrente – Elledici -Torino, 2014 (TILC)
7. Martini Carlo Maria – Il desiderio di Dio. Pregare i salmi. – Centro Ambrosiano – Milano, 2002 (PS)
8. Pedron Lino – I Salmi
9. Ravasi Gianfranco – Il libro dei Salmi, Volume II – EDB – Bologna, 1999 (LS)
10. Ravasi Gianfranco - La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo - Milano, 1995 (BF)